

L'Alitalia fa fallire anche la mediazione al ministero

E' un atteggiamento di « gravità eccezionale », affermano i sindacati - Voti bloccati - Sciopero dei trasporti in Campania - Sospesa l'agitazione nelle FS

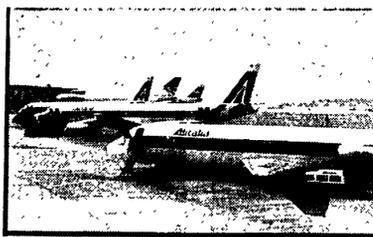
ROMA — La paralisi dei servizi aerei Alitalia e Ati continua ad essere pressoché totale. Solo pochi voli interni e internazionali sono stati effettuati. Lo sciopero degli assistenti di volo dura ormai da due settimane, mentre la « mediazione » del ministero del Lavoro ha confermato, anche ieri, la assoluta indisponibilità di Alitalia e Ati a trattare. L'incontro di ieri mattina era assente il sottosegretario Piumila per cui il ministero si è riservato una valutazione a livello politico.

In ogni caso, l'Alitalia è sul filo della posizione della controparte e di una gravità eccezionale se si tiene conto delle perdite pesanti cui

va incontro la collettività e della drammatica situazione determinata nel settore. Nel corso delle assemblee che si svolgeranno in questi giorni in occasione della settimana di lotta dei lavoratori del trasporto aereo, i sindacati illustreranno i termini dello « scontro politico » aperto con l'Alitalia e l'Ati e si decideranno le forme di lotta, « che unificano » la lotta dei lavoratori del trasporto aereo, i sindacati, le organizzazioni dell'industria collegata ai trasporti.

Sugli assistenti di volo in questi ultimi tempi si sono versati fiumi di inchiostro. C'è addirittura chi ha riproposto il vecchio « bagaglio di una letteratura » di maniera e folcloristica sulle hostess. E si è alimentata la guerra delle cifre, spesso ispirate dalla compagnia di bandiera, per tentare di dimostrare che è una categoria particolare, « disaffezionata » al lavoro, « assenteista », quasi per vocazione. Si è parlato anche di stipendi d'oro, di vita facile e brillante, di vacanze piacevoli fra un volo e l'altro, magari su spiagge alla moda.

Le hostess non sono una categoria dorata



Ma è veramente così? Pochi dei fatti luoghi comuni ci si è mai chiesti qual è la realtà di questi lavoratori? Gli assistenti di volo (hostess e stewards) non rappresentano una categoria numerosa: quelli in servizio presso l'Alitalia sono poco più di 2.200 così suddivisi per anzianità: fino a dieci anni di servizio sono 1.400; da 10 a 16 anni, 600; dai 16 ai 20 anni, 200; dai 20 ai 24 anni, solo qualche unità. La qualifica è stabilita in base all'anzianità: fino a 8 anni, assistenti di volo fino a 8 anni; responsabile del medio raggio dopo gli otto anni e responsabile del lungo raggio dopo 16-18 anni di servizio.

Un lavoro di regina pesante che diventa sempre più gravoso con il passare degli anni e degli anni di servizio. Non traggono in inganno il sorriso, la gentilezza, la calma « professionali ». Dietro c'è una realtà ben diversa di stanchezza, stress, males-

sori, disturbi fisici derivanti dal particolare tipo di attività svolta.

L'Alitalia in questi giorni arroventata dalla vertenza contrattuale ha diffuso cifre (contestate dai sindacati) « allarmanti » sull'assenteismo. Sono dati tutti da verificare o meglio che non verificano, riscontro obiettivo nella realtà. Ma ammettendole, per ipotesi, che rispondano al vero, non siano cioè « gonfiati » da assenze regolari previste dal contratto, non dovrebbero suscitare scandalo.

Uno dei disturbi più diffusi (nella classifica per malattie) fra gli assistenti di volo è, comunque al terzo posto) è l'assenteismo nervoso. La percentuale media fra le hostess è del 59% (più della metà) con punte del 94%

clima e addirittura di stagione, soprattutto nei lunghi voli, effetti del condizionamento e della pressurizzazione della cabina, accelerazioni, disordinate variazioni climatiche.

Una condizione di lavoro quindi ben diversa da quella facile e brillante che si è voluto rappresentare da varie parti. E non si può nemmeno dire che i salari che percepiscono (fra l'altro nelle rivendicazioni del sindacato non è questa la voce principale, perché i punti di forza sono, appunto, dati da una diversa organizzazione del lavoro, da una valorizzazione della professionalità, da migliori condizioni di servizio) siano tali da farne una categoria privilegiata.

La busta paga di un assistente si compone di cinque voci: salario base, scatti biennali, indennità di volo (cifre fisse forfettarie), scatti al 5 per cento, contingenza. La paga base in relazione alle qualifiche (direttamente collegate all'anzianità di servizio) rispettivamente di 180.000, 195.000, 215.000 lire; l'indennità di volo è di 136.500 (assistente di volo), 175.000 (responsabile di medio raggio) e 186.000 (responsabile di lungo raggio).

A « netto » la paga degli assistenti è la seguente: con un anno di servizio: 436.000 lire; con due anni 456 mila; con sei anni 568 mila; con 16 anni, varia fra le 740 e le 840 mila; con 24 anni fra le 800 e le 860 mila lire.

Illo Gioffredi

I delegati Fiat di Mirafiori spiegano la partenza sprint di questo contratto

Dagli entusiasmi del 1969 ad una più ampia visione politica — Nei discorsi di tutti i giorni i temi dello sviluppo — Perché si sciopera al cento per cento, ma i cortei non riescono bene

Dalla nostra redazione

TORINO — Nelle fabbriche torinesi la chiamano « partenza sprint ». Si riferiscono ai primi scioperi contrattuali dei metalmeccanici. La stessa Fiat, che non aveva mai ammesso partecipazioni agli scioperi superiori al 75 per cento della maestranza, lo ha fatto nei giorni scorsi per la meccanica di Mirafiori e altre fabbriche. I torinesi, abituati ad interpretare i dati « avari » della Fiat, capiscono che ha ragione il sindacato quando annuncia sciopero per l'iniziativa dei metalmeccanici: di quelli dell'« autunno caldo » del '69.

Siamo andati alla quinta lega FLM di Mirafiori ed abbiamo parlato con tre delegati della meccanica: Gino Cei dell'officina 72, Antonio Ceravolo dell'officina 74 e Nicola Farano dell'officina 76.

FARANO — E' noto che il contratto ha sempre un « fascino discreto » e i lavoratori lo sentono più di altre lotte. Anche « partenza sprint » non ci ha sorpresi. Questa volta abbiamo cominciato con decine di assemblee, in ogni squadra e gli operai conoscono bene gli obiettivi per cui ci battiamo. Ma questo non basterebbe. Il fatto è che la gente è molto cambiata, vuol contare di più, in prima persona, in fabbrica. Oggi, abbiamo visto dopo l'assassinio del compagno Rossa, quando gli operai che si sono prenotati per andare a Genova ai funerali sono stati il doppio del previsto. Ce ne siamo accorti con lo sciopero generale del 2 febbraio su piano nazionale. La Fiat vuole il partito comunista un atteggiamento sostanzialmente meno rigido e meno esigente di quello comprensibilmente assunto nei confronti di un presidente del consiglio democristiano. Non è un dirigente repubblicano che parla, anche perché il PRI, che sa come stanno davvero le cose, la pensa ben diversamente. La frase è, testuale, di Giorgio Benvenuto. Proprio lui, da sempre polemico nei confronti di La Malfa e soprattutto contrario alla poli-

nato, senza scioperi, l'assenteismo medio è stato del 16,5 per cento, con punte in certi giorni del 25 per cento. E' proprio il controllo operaio sulla produzione, e non l'assenteismo, che dà fastidio alla Fiat. Negli anni '60, prima della ripresa delle lotte, c'era più assenteismo di adesso, ma la Fiat non si lamentava, perché riusciva a fare la stessa produzione sfruttando di più gli operai. Detto questo, bisogna aggiungere che ci sono alcuni operai, per fortuna pochi, che si mettono in mutua nei giorni di sciopero. Ma è sempre successo, sono posi-

zioni di opportunismo che combattiamo da anni.

Si dice che gli operai che si mettono in mutua durante gli scioperi sono quelli che vanno a fare un altro lavoro.

FARANO — Noi osserviamo il contrario. Chi ha il doppio lavoro, si organizza per farlo al sabato, nelle ore libere e non ha problemi per scioperare in fabbrica. Invece, è chi può contare solo sul salario Fiat per arrivare alla fine del mese, che talvolta cede alla tentazione di mettersi in mutua per non perdere troppi soldi con gli scioperi.

CERAVOLO — Certo che al corteo del 22 febbraio non sono andati tutti gli operai. Molti hanno preferito restare in fabbrica a controllare che non ci fossero crumiri. Molti semplicemente non avevano voglia di farsi sette chilometri a piedi fino al centro di Torino. Quando i cortei li facciamo nel quartiere attorno a Mirafiori, viene molta più gente. Dovremmo fare un ripensamento su certi tipi di manifestazioni. Non è più che come nel '69, quando c'era molto entusiasmo per la novità della lotta, dopo anni di repressione-

ne velleitanti. Oggi gli scioperi riescono meglio, ma c'è più freddezza, che non è in differenza: è maturità e maggior determinazione. In quanto alle violenze durante i cortei, l'altra sera nella mia officina c'era uno sciopero senza cortei organizzati: all'ora stabilita il 90 per cento degli operai spontaneamente hanno fermato le macchine e se ne sono andati. Quel 10 per cento è rimasto, molti però senza lavoro, erano i pendolari che uscendo a quell'ora non avrebbero trovato treni e pullman.

Michele Costa

Domani giornata di lotta per l'operaio arrestato

ROMA — L'assemblea dei delegati del gruppo Olivetti, in corso da ieri ad Ivrea, ha aperto una settimana particolarmente impegnativa per l'iniziativa dei metalmeccanici: lo scontro sui contratti ha adesso il suo momento di sostegno e di verifica con le vertenze specifiche nei maggiori gruppi industriali. L'assemblea dei delegati Olivetti è chiamata, infatti, a definire la piattaforma (che fa perno sullo sviluppo delle attività e della base produttiva, sul riequilibrio produttivo Nord-Sud, sul controllo dei processi di ristrutturazione, sulla difesa e lo sviluppo del-

l'occupazione). Venerdì, poi, sarà la volta della Fiat: l'apertura delle trattative è prevista presso la sede dell'Unione Industriali di Torino.

Ma la Fiat è nell'occhio del ciclone anche per le vicende dello stabilimento di Fiumeri (vicino Crotone) culminata con la provocazione dell'arresto di un delegato della Fiom. Mercoledì nel

il clima della vertenza « con iniziative repressive, tendenti — come denuncia la FLM — a creare divisioni nel sindacato nella realtà meridionale, con l'intenzione di far passare l'idea che il meridione è ingovernabile e che l'iniziativa del sindacato nel Sud è velleitaria ».

La realtà è che proprio il Mezzogiorno è il banco di prova delle vertenze e del contratto (giovedì riprendono le trattative con l'Intersind). Su questo la mobilitazione della FLM non demorde come testimoniano le 6 ore di sciopero e le manifestazioni indette a Napoli e Milano.

Benvenuto ieri e oggi

« Ci chiediamo se di fronte alla garanzia di un presidente del consiglio laico, non sarebbe stato lecito attendersi da una forza come il partito comunista un atteggiamento sostanzialmente meno rigido e meno esigente di quello comprensibilmente assunto nei confronti di un presidente del consiglio democristiano. Non è un dirigente repubblicano che parla, anche perché il PRI, che sa come stanno davvero le cose, la pensa ben diversamente. La frase è, testuale, di Giorgio Benvenuto. Proprio lui, da sempre polemico nei confronti di La Malfa e soprattutto contrario alla poli-

venturato su un terreno che gli è meno congeniale. Non sapendo come si sono svolte sul serio le cose « nel cielo » della politica, è voluto entrare dentro la tattica di ogni partito e ha finito per fare pura e semplice propaganda (naturalmente a favore di Craxi, del quale ha adottato l'ultima trovata dialettica: « il gioco delle reciproche pregiudiziali »).

Volere essere il suo un discorso contro l'ipotesi di elezioni anticipate e guarda un

po', ha finito per diventare una sorta di comizio elettorale dal quale il PSI esce come un vaso di cocco tra i due colossi di bronzo, DC e PCI, intenti a chiedere più voti « la prima nel nome di un confronto che finora ha risolutamente evitato » e il secondo « per costringere la DC ad un accordo più efficace ».

Da tempo si assiste, anche per ragioni profonde, ad interventi di dirigenti sindacali nelle vicende politiche. Ma è la prima volta che avviene in modo così interno e funzionale ai giochi di partito e di corrente.

Ancora nessuna prospettiva dopo tre mesi di trattative

Come i braccianti possono evitare un pericoloso vuoto contrattuale

Tre mesi di trattativa non sono stati ancora sufficienti per aprire delle prospettive di soluzione alla vertenza contrattuale degli operai agricoli. Perdura sulla trattativa il rifiuto della Confagricoltura a considerare i due grandi datti politici nuovi: i mutamenti negli ultimi tre anni dell'evoluzione della programmazione agricola ed industriale e la priorità del Mezzogiorno che costituiscono, invece, punti di partenza imprescindibili sia per tutte le parti sociali che per le istituzioni. Non è un ritardo culturale, bensì una scelta politica che si riconosce al significato più profondo della teoria della « libertà dell'impresa » che nulla altro è se non mitizzazione dell'anarchia capitalistica che ha prodotto guasti immani nei livelli di sviluppo del territorio e dell'economia del paese. Nasce di qui la pretesa della Confagricoltura di considerare il controllo sugli investimenti pubblici come un fatto da riservare solo alle istituzioni, quasi che il sindacato possa ridursi a strumento parastatale, rinunciando alla sua autonomia rispetto al padronato e ai centri esecutivi della sfera pubblica.

183 (intervento aggiuntivo nel Mezzogiorno) per riaffermare la piena legittimità delle richieste sindacali ad estendere il controllo sindacale sui finanziamenti e sulla utilizzazione delle risorse.

Inqualificabile è poi la pretesa della Confagricoltura di sottrarsi alla regolamentazione del caporalato, delle violazioni contrattuali macroscopiche che le aziende attuano a danno di centinaia di migliaia di lavoratori durante le grandi campagne produttive stagionali. Questo è un nodo che, invece, va assolutamente risolto: per bloccare la degradazione umana e civile e per ridare autorevolezza alla contrattazione collettiva e alle leggi.

Sul costo del lavoro, il tentativo è quello di un rinnovo a costo zero dal momento che si sostiene che l'istituto del « minimo » salariale nazionale (che in questi anni ha aiutato a correggere squilibri retributivi vistosissimi) avrebbe esaurito la funzione. Dunque, invece di ricercare la produttività attraverso l'uso al meglio di tutti i fattori della produzione, si ipotizza una compressione salariale proprio nella categoria che ha i

salari più bassi rispetto a quelli di tutti gli altri comparti produttivi.

Sono state sicuramente apprezzate da noi le proposte e le idee espresse dalle Organizzazioni contadine, anche se è auspicabile un loro ulteriore autonomo apporto. Ma la vertenza bracciantile pone problemi molto precisi anche per i poteri pubblici. Marcora aveva assunto l'impegno di presentare entro il mese di settembre i piani di settore, con l'indicazione delle quote di produzione di ciascun settore, sicché le Regioni potessero subito dopo precisare i loro programmi regionali. Marcora questo impegno non l'ha ancora mantenuto e ciò crea problemi alle Regioni che vogliono programmare, ma che sono sprovviste di indicazioni nazionali. Analoghe inadempienze investono il Ministero del Lavoro che su richiesta dei sindacati aveva avviato confronti sul caporalato e il collocamento, confronti che non hanno avuto seguito, determinando, così, un vuoto di iniziativa degli Uffici del Lavoro regionali e provinciali proprio alla vigilia della ripresa dei lavori nelle campagne.

preparata e creando dopo il 31 marzo un vuoto contrattuale che per gli avventizi è perdita secca (irrecuperabile tecnicamente) di diritti salariali e normativi.

Se è positiva la condotta unitaria dei tre sindacati al tavolo delle trattative, non si deve ignorare il fatto che l'assenza di una costante pratica unitaria tra i sindacati agricoli consente alla Confagricoltura di tentare operazioni di divisione e mortifica l'apporto diretto che la categoria deve dare alla vertenza. Anche per questo occorre dare pieno sviluppo operativo alla decisione assunta dall'assemblea dell'EUR del 14-16 febbraio secondo la quale la Segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL è impegnata ad aprire a tutti i livelli il necessario dibattito per la costituzione delle strutture unitarie di base nei settori nei quali si registrano forti ritardi.

La vertenza bracciantile deve sapere collegare a quelle dei meccanici e degli edili. La Confagricoltura ha avanzato ai sindacati bracciantili la proposta di una riunione apposita per esaminare i piani di settore dei rami industriali collegati a monte e a valle con l'agricoltura. La Federbraccianti non è ostile ad un confronto del genere, ma non ritiene si debba pervenire ad una equivoca posizione corporativa tra tutte le organizzazioni agricole verso il mondo industriale. Anche per il nostro contributo è maturata in questi anni un'ampia riflessione nel movimento sindacale sulle politiche intersectoriali e « quindi » sullo sviluppo agro-industriale.

La Federbraccianti ha già risposto positivamente alle proposte dei sindacati meccanici e chimici per una gestione comune delle vertenze di settore che sono aperte con il CIPI. Analogo impegno degli altri sindacati agricoli, prima dell'eventuale incontro con la Confagricoltura sulle politiche di settore, sarebbe un fatto molto significativo dal punto di vista della reale autonomia del sindacato e dell'unità.

Donatella Turtura

La pressione del movimento

La proclamazione dello sciopero nazionale per il 12 marzo conclude un periodo di dibattito interno alla Segreteria della Federazione Federbraccianti, FISBA, UISBA caratterizzato da pesanti difficoltà frappe dalla FISBA a fare intervenire direttamente la categoria nel difficile negoziato che si è aperto l'11 dicembre dello scorso anno. La necessità fondamentale sottolineata dalla Federbraccianti sin dall'inizio delle trattative è stata quella di trattare. Il contratto nazionale scade il 31 marzo e il 30 aprile scadono tutti i contratti provinciali per cui si è chiesto un calendario di incontri serrati e di merito. In questi tre mesi di trattative sono state esplosive dettagliatamente tutte le richieste avanzate nitidamente e

sono stati opposti — come si è detto — dalla Confagricoltura « solo rifiuti categorici ».

Nasce, dunque, da questo preciso comportamento padronale, la proposta che la Federbraccianti ha sostenuto nel corso degli incontri unitari svoltisi dalla fine di gennaio in poi, di individuare tutte le misure necessarie di iniziativa sindacale affinché la categoria intervenga direttamente in questa fase critica della vertenza contrattuale.

Non si tratta di « decidere » se continuare il negoziato, bensì di accompagnare alla trattativa la pressione del movimento e ciò proprio per non dover scontare una rottura in marzo senza nulla in mano, senza sedi autorevoli di mediazione, senza la categoria

Isveimer

ISTITUTO PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'ITALIA MERIDIONALE

Ente di Diritto Pubblico con sede in Napoli
Fondi di dotazione, patrimoniali e riserve, fondo di rotazione: L. 330 miliardi

Collocamento del 39° prestito obbligazionario di

L.140 MILIARDI

avvenuto in data 1° marzo 1979 al tasso nominale annuo del

13%

- Durata complessiva: 10 anni
- Preammortamento: 2 anni
- Vita media: 7 anni circa
- Ammortamento: 8 annualità costanti di capitale e interessi

- Cedola annuale: pagabile partecipativamente al 1° marzo di ogni anno con ritenuta del 10%
- Prezzo di emissione: L. 98,50%
- Rendimento lordo effettivo: 13,35%

Le obbligazioni possono essere acquistate presso le Aziende di Credito che hanno sottoscritto il prestito.

Banco di Napoli

- Banca Agricola Industriale Cooperativa di S. Maria
- Banca della Provincia di Napoli
- Banca di Calabria
- Banca di Credito Popolare Calabrese
- Banca di Credito Popolare di Torre del Greco
- Banca Fabbrocini Banca Nazionale dell'Agricoltura
- Banca Popolare Andriese
- Banca Popolare Cooperativa di Crotone

Banco di S. Spirito

- Banca Popolare Cooperativa di Pescopagano
- Banca Popolare della Murgia
- Banca Popolare del Molise
- Banca Popolare di Castel di Sangro
- Banca Popolare di Lanciano
- Banca Popolare di Napoli
- Banca Popolare di S. Maria
- Banca Popolare di Taranto
- Banca Popolare di Teramo e Città S. Angelo
- Banca Popolare Ionica
- Banca Sannitica

- Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila
- Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti
- Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo
- Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania
- Cassa di Risparmio di Pescara e Loreto Aprutino
- Cassa di Risparmio di Puglia
- Cassa di Risparmio di Roma
- Cassa di Risparmio Molisana
- Cassa di Risparmio Salernitana